Prof. Guglielmo Bilancioni

# Di alcuni chirurgi riminesi alla scuola di Perugia nei secoli XVI e XVII

Estratto dagli *Atti del I° Congresso Nazionale* (Roma 1912)
della Società Italiana
di Storia Critica delle Scienze Mediche e Naturali

Grottaferrata 1914
Tip. Italo-Orientale "S. Nilo"

Prof. Guglielmo Bilancioni

# Di alcuni chirurgi riminesi alla scuola di Perugia nei secoli XVI e XVII

Estratto dagli *Atti del I° Congresso Nazionale* (Roma 1912)
della Società Italiana
di Storia Critica delle Scienze Mediche e Naturali

Grottaferrata 1914
Tip. Italo-Orientale "S. Nilo"

GI&I
RIMINI : Surgery, Biography: 16-17cent.
S — ; B — : Italy : 16-17cent.
GI&I
PERUGIA : Medical School : 16-17cent.

WELLCOME LIBRARY
Pam (H)
BIANCONI

324321

WELLCOME LIBRARY INSTITUTE

X65088

Se noi entriamo con animo curioso entro le biblioteche e gli archivi delle varie provincie d'Italia — tanta e così multiforme è stata la genialità di nostra gente! — non ne usciamo senza larga e proficua messe...

E anche prendendo in esame fatti e persone dal nome apparentemente modesto, facilmente ci è dato di risalire a più ampi movimenti di uomini e di idee e di connestarli a più vaste manifestazioni d'ordine scientifico o pratico.

Questo è accaduto nel caso speciale sul quale desidero intrattenermi: nella storia della coltura in Rimini del compianto Carlo Tonini si trovano due nomi di chirurgi, Giacomo Rastelli e Sebastiano Cortilion, inseriti fra pochissimi e insignificanti dati biografici, malfermi e diffusi in guisa da lasciare nel sospetto che non valesse la pena riprenderne il contatto spirituale; pure ricercando con lenta insistenza, coordinando qualche modesta citazione di contemporanei, sono giunto a un successo insperato, cioè ad avere elementi per ricostruire in modo organico la *forma mentis* di questi autori e per esprimere su di essi un giudizio, che sarà forse quello definitivo della storia. Ma v'è di più: ho potuto mettere in luce l'esistenza di un legame scientifico tra questi due uomini in apparenza discontinui, insieme operanti a render più nobile e ardita la branca chirurgica, a illustrare una università come quella di Perugia, quando era nel suo fiorire.

## I.

Molti erano gli allettamenti e i benefici che offriva l'ateneo umbro, i quali valgono a spiegare come vi accorressero da tempo antichissimo discenti e maestri da tutta Italia e in particolar modo dalla vicina Marca e dalle Romagne. Con breve del 1320 Giovanni XXII concesse facoltà di conferire il grado di dottore anche in medicina e nelle scienze filo-

sofiche; e ad accrescere sempre più il pubblico studio e facilitare il concorso di giovani da lontane parti, con breve del 1322 permise agli studenti ecclesiastici il godimento dei benefici di chiesa, ancorchè residenziali, per un decennio, indulto che venne poi prorogato e applicato anche da Clemente VI. Nel 1355 l'imperatore Carlo IV con onorifico diploma arricchì l'università, i professori e gli studenti di tutti i privilegi e favori, di cui usufruivano le altre università imperiali allora vigenti. Ebbe pure l'interessamento di Pio IV, di Gregorio XIII; quest'ultimo alla *Sapienza nuova* condonò i censi decorsi e non pagati alla Camera. Sisto V aumentò la dote dell'università. Il magistrato perugino volle onorati i professori del *privilegio di cittadinanza* e ad essi, come agli studenti, accordò immunità ed esenzioni dalle pubbliche gravezze.

Queste condizioni favorevoli che facevano di Perugia un focolare di studi umanistici e medici (dal 1394 era dotata dell'*ospedale del Cambio*), debbono avere attratto dal riminese la famiglia Rastelli. Di essa — senza dubbio oriunda da quel di Rimini (1), sebbene poi naturalizzata in Perugia — tutti i componenti professarono medicina per alcune generazioni.

Il primo di cui si ha nozione è Matteo Rastelli, chirurgo riminese, il quale professando onoratamente la sua arte in Perugia, ne ottenne la cittadinanza il 27 aprile 1543.

Dei suoi figliuoli eccelse Giacomo o Jacopo, nato nel 1491, il quale seguì la traccia paterna — lo vedremo chiamare *Mastro Jacomo da Perugia* — e di cui abbiamo molteplici, lusinghiere testimonianze di ottimo medico, così che ben presto sarà a Roma, a coprire alte cariche.

Fu amico di Pietro Aretino, del quale rimane una lettera a lui diretta da Venezia nel 1550; intorno ai 40 anni conobbe e curò il Cellini, che ne parla in due luoghi della autobiografia (2). Val bene ripetere qui la parola scultoria e vivida di Benvenuto: « Ancora lavoravo in bottega di Raffaello del Moro... Questo uomo da bene aveva una sua bella figliuoletta (alla quale) venne un'infermità in nella mano ritta, la quale gli aveva infradiciato quelle due ossicina, che seguitano il dito

---

(1) L'Amaduzzi insiste su questa origine a proposito del Ruggeri: « ... Hic parentes habuit Franciscum Ruggerium, et Annam Mariam Theresiam Rastelliam ex Patricia Gente Perusina, quae tamen in Montis Gridulfi (comune nel mandamento di Saludecio) oppido Ariminensis Dioeceses multis ab hinc annis sedem figerat ».

(2) All'atto di correggere le bozze di stampa, leggo un breve articolo del Prof. A. Gilbert nel *Paris Médical* (11 octobre 1913), intitolato *Benvenuto Cellini fabricant d'instruments de chirurgie,* che ricorda il brano sopra riferito.

mignolo, e l'altra accanto al mignolo: e perchè la povera figliuola era medicata, per l'inavvertenza del padre, da un medicaccio ignorante, il quale disse che questa povera figliuola resterebbe storpiata di tutto quel braccio ritto, non gli avvenendo peggio; veduto io il povero padre

Fig. 1.

Operazione chirurgica praticata mediante l'istrumento fabbricato da Benvenuto Cellini, di cui egli narra nella sua *Vita*.

A destra della malata, l'operatore Giacomo Rastelli, chirurgo dal papa Clemente VII. A sinistra Benvenuto. In dietro i parenti. (Dalla traduzione francese della *Vita* del Leclancher, illustrata da Laguillermie, Paris, 1881).

tanto sbigottito, gli dissi che non credesse tutto quel che diceva quel medico ignorante. Per la qual cosa lui mi disse, non avere amicizia di medici nessuno cerusici, e che mi pregava, che se io ne conoscevo qualcuno gnene avviassi. Subito feci venire un certo Maestro Jacopo Perugino, uomo molto eccellente nella cerusia; e veduto ch'egli ebbe questa povera figliuoletta, la quale era sbigottita, perchè doveva aver presentito quello che aveva detto quel medico ignorante, dove questo intelli-

ligente disse, che ella non avrebbe mal nessuno, e che benissimo si servirebbe della sua man ritta, sebbene quelle due dita ultime fussino state un po' più debolette dell'altre, per questo non gli darebbe una noja al mondo: e messo mano a medicarla in ispazio di pochi giorni volendo mangiare un poco di quel fradicio di quegli ossicini, il padre mi chiamò che io andassi anch'io a vedere un poco quel male, che a questa figliuola si aveva a fare. Per la qual cosa, preso il detto Maestro Jacopo certi ferri grossi, e veduto che con quelli lui faceva poca opera e grandissimo male alla detta figliuola dissi al Maestro che si fermassi, e che mi aspettassi un ottavo d'ora. Corso in bottega feci un ferrolino d'acciaio finissimo e torto, e radeva. Giunto al Maestro, cominciò con tanta gentilezza a lavorare, che lei non sentiva punto di dolore, e in breve di spazio ebbe finito » (l. I, cap. 10).

Lo stesso Maestro Jacopo fu quello che ridusse e immobilizzò l'arto fratturato del Cellini, quando fuggì dal Castello. Scorto così malconcio dal servo del Cardinale Cornaro, il quale ne diede avviso al suo signore, questi « subito mandò per i primi medici di Roma, e da quelli — scrive Cellini — io fui medicato. E questo fu Maestro Jacopo da Perugia, molto eccellentissimo cerusico. Questo mirabilmente mi ricongiunse l'osso, poi fasciommi e di sua mano mi cavò sangue: chè essendomi gonfiate le vene molto più che l'ordinario, ancora perchè lui volse fare la ferita alquanto aperta, uscì sì grande il furor di sangue, che gli dette nel viso, e di tanta abbondanza lo coperse, che lui non si poteva prevalere a medicarmi. E avendo preso questa cosa per molto malo aurio con gran difficolà mi medicava e più volte mi volle lasciare, ricordandosi che ancora a lui ne andava non poca pena di avermi medicato... » (l. I, cap. 23).

Giacomo Rastelli viene anche lodato grandemente da Amato Lusitano, che aveva avuto modo di apprezzarne le doti essendo egli pure archiatro pontificio, dall'Uffenbach, dal diarista Cornelio Firmani, il quale nei suoi libri mss. lo nomina *chirurgo principe del suo tempo.*

E che tale epiteto non fosse espressione banale di semplice enfasi, lo dimostra il contenuto di un passo che trovo nel Cesalpino — e che era sfuggito ai biografi anteriori, — ove l'autorità del Rastelli viene portata in causa accanto a quella di Guido Guidi. Andrea Cesalpino, a proposito delle indicazioni della trapanazione del cranio nelle lesioni traumatiche nell'undecima *Questione medica,* lib. II (*In fracturis cranei, si os non fuerit denudatum, non denudandum est*), scriveva: « ... Contrariam sententiam tuetur Vidus Vidius Medicus nostrae aetatis cele-

berrimus in commentario super Hippocratis librum *de vulneribus capitis*: testimonio nixus Jacobi Perusini chirurgi famosissimi, qui asserebat, se longo usu observasse, magis servari eos qui citra scalpelli operam partim lenientibus partim siccantibus curantur: quam quibus cutis inciditur et os aperitur ». E il Rastelli aggiungeva pure la ragione di tal fatto: quando la cute e i tessuti molli parostali sono integri il calore innato — che è fonte di ogni processo riparatore — può più agevolmente fare riassorbire il sangue e la sanie raccolta nel versamento e consolidare i frammenti ossei. « Quod patet in caeterarum partium fracturis. Magis enim sanantur crura aut brachia perfracta, ubi caro et cutis non est abrupta, quam ubi os detectum est ».

I meriti del nostro gli furono per fermo riconosciuti e venne assunto come chirurgo di Clemente VII e dai papi che gli successero sino a Pio IV — cioè Paolo III, Giulio III, Marcello II e Paolo IV — essendo pure entrato nei conclavi per morte di Adriano VI, di Paolo III, di Marcello II, di Paolo IV, i quali lo tennero caro e in amichevole consuetudine.

Egli ebbe numerosa prole, e dalle lettere patenti inviategli dal Camerlengo il 23 agosto 1549 si ha che Paolo III nel maggio dello stesso anno gli accordava di *motu proprio* le consuete immunità in riguardo dell'avere allora dodici figliuoli tutti viventi.

Uno di questi si ricorda tuttora ed è Germanico Rastelli, che fu archiatro di Paolo IV ed entrò come chirurgo alla corte di S. Pio V insieme con Ludovico Monticoli e con Placido Foschi (1). Il figlio Germanico, il Monticoli, il Cortilion, anche questi nativi di Rimini, furono certamente i discepoli più degni di Giacomo Rastelli, che rimane la figura più eminente della famiglia. La lettura dell'opera chirurgica del Cortilion dimostra in modo esplicito quel legame da maestro a discepolo che era stato trascurato e obliato e che rende più complessa la biografia del Rastelli, racchiusa nelle sobrie linee concesse dai documenti, pochi e avari di notizie.

Giacomo Rastelli morì nell'età di 75 anni nel 1566 e venne sepolto in Roma, in S. Maria in Via, ove l'antico discepolo e costante amico conterraneo ed esso pure archiatro pontificio, Ludovico Monticoli, pose pietosamente una lapide, che viene riferita dall'Amaduzzi, dal Galletti e

---

(1) G. Bilancioni: *Medici minori del Riminese nei secoli XV e XVI* (in Rivista di Storia critica delle Scienze mediche e naturali, 1912, III, n. 2).

dal Forcella. La riporto poichè nei succesivi restauri della chiesa, la lastra marmorea è stata rimossa:

D. O. M.
JACOBO RASTELLO CIVI ARIMINENSI
NUNCUPATO A PERUSIO
SUMMOR. PONTIF. OMNIUM
A CLEM. VII AD PIUM IIII
INTIMO FAMILIARI CHIRURGO
SUMMAE LAUDIS PERITIAE INTEGRITATISQ.
OBDORMIVIT IN DOMINO ANNO SAL. MDLXVI
XVIII KAL. JULII
COMMUNIQ. URBIS MOERERE ELATUS
VIX. ANN. LXXV MENS. X D. V
LUDOVICUS MONTICULUS CIV. ARIMIN.
PAULI V PONT. MAX.
INTIMUS FAMILIARIS CHIRURGUS
PRAECEPTORI OPTIMO
GRATI ANIMI MONUMENTUM P.
ANNO MDCX

Questo Monticoli, che fu pietoso della memoria dello zio Rastelli, si incontra di frequente nella storia pontificia. Il cronista Adimari lo lo decora così nel suo *Sito Riminese* (Brescia, 1616, l. II, 89): « L'eccellentia, et industria dell'Illustre Signor Ludovico Monticoli nobil Ariminese, al presente Medico del Santissimo Signor Nostro, in Roma ha dato sempre bonissimo saggio di se, et è stato adoperato da molti Sommi Pontefici, et Illustrissimi Cardinali. Ha dato gran reputazione alla Sua Patria, et alla Casa sua, essendo da giovane sempre stato in Roma con molta reputazione, sino alli tempi nostri moderni ».

Il Cardinale Santorio nei suoi diarii della corte romana, sotto il 10 maggio 1572, dopo la morte di Pio V, scriveva: « per chirurgo furono proposti tre, Maestro Ludovico Monticoli da Rimini, chirurgo di Palazzo, che sparò il Papa, il figlio [Germanico] di Maestro Jacomo [Rastelli] da Perugia, e Giuliano Cecchini, e vinse il detto Ludovico per molte fave.... ». Fu il Monticoli pure, insieme col cugino Germanico Rastelli, incaricato dell'autopsia di Pio IV, come narra il Firmani, sebbene il maestro di camera volesse che questa sezione si facesse dal chirurgo del defunto papa, Scipione de Rossi; e ottenne poi di essere chirurgo palatino nei pontificati di Pio V, di Gregorio XIII e XIV, e di Paolo V, come dicono i ruoli della famiglia pontificia. Simone Ca-

stelvetro di Modena, medico di Gregorio XIV, prima di rimpatriare, dopo la morte del papa, volle esser presente alla sezione che Monticoli eseguì, rinvenendo un grosso calcolo vescicale.

## II.

L'altro chirurgo di cui dobbiamo intrattenerci piuttosto a lungo è il ricordato Sebastiano Cortilion, di cui rimane una raccolta di *Istituzioni chirurgiche* pubblicate da Nicola Hoffmann di Francoforte nel 1610, insieme con la *Practica Medicinalis* di Giovanni Markward *Medici Viennensis suo tempore celeberrimi.*

L'editore, in una avvertenza esplicativa, nota come avesse avuto in animo di giovare ai medici e agli studenti pubblicando le lezioni di pratica dell'autore tedesco « quam cum ut brevem et sucitam, ita etiam nervosam et mira copia selectissimorum remediorum refertam invenirem »; e affinchè l'opera riuscisse un trattato completo anche dal lato chirurgico, così « adiunxi — scrive l'Hoffmann — libros quinque institutionum chirurgicarum Sebastiani Cortilionis Physici et chirurgi Ariminensis Itali, non minus sane cum eiusdem practica chirurgica sane perpolitas et utilitate, quam pratica ante dicti Marquardi, praestantes ». Onore non piccolo quando si pensi che le *Observationes chirurgicae* di Fabrizio Hildano, grande caposcuola, uscirono tra il 1598 e il 1611.

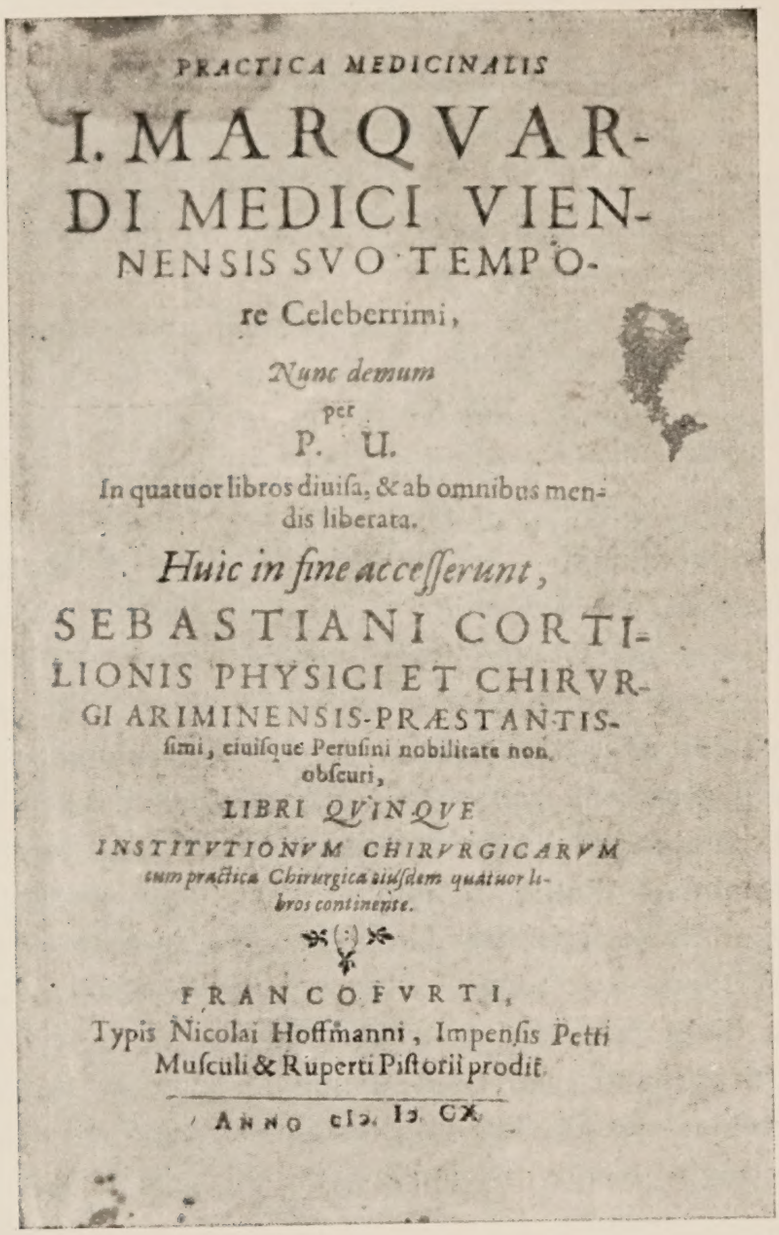
E che la famiglia dei Cortilion fosse riminese e avesse dato alla patria altri uomini di studio si può provare dalla matricola degli inscritti nell'ateneo di Perugia, fra i quali si trova in data *11 septem. 1562* un Simone Cortilion *de Arimino.*

Ma nulla di preciso ci è concesso conoscere intorno alle vicende della vita di Sebastiano; nulla sul tempo in cui nacque e morì; così che l'Urbani nella sua *Raccolta di Scrittori e Prelati Riminesi* (p. 762) formula delle vaghe congetture: « è forse di bassi natali non trovandosi di lui alcuna memoria, o perchè esercitò la sua professione lontano da questa città ». Infatti, come appare dal frontespizio e da varî passi della sua opera, aveva ottenuto — quale professore stabile — la cittadinanza perugina; e di lui non abbiamo che le poche, ma lodevoli testimonianze del Manget, del Boerhaave ed Haller, e finalmente di Carlo Burci (1).

---

(1) In verità nel Burci, forse per errore di stampa o per la incerta grafia del cognome, si trova scritto Sebastiano Certillo.

Da qualche dato offerto dal suo stesso lavoro e dal fatto che Cortilion si afferma discepolo del Rastelli (libro I della seconda parte, cap. sesto), possiamo credere che fiorisse tra il cadere del XVI e il cominciare del XVII secolo, poichè nel tempo dell'avvenuta pubblicazione



PRACTICA MEDICINALIS

I. MARQVARDI MEDICI VIENNENSIS SVO TEMPORE Celeberrimi,

*Nunc demum*

per

P. U.

In quatuor libros diuisa, & ab omnibus mendis liberata.

*Huic in fine accesserunt,*

SEBASTIANI CORTILIONIS PHYSICI ET CHIRVRGI ARIMINENSIS PRÆSTANTISSIMI, ciuisque Perusini nobilitate non obscuri,

LIBRI QVINQVE

INSTITVTIONVM CHIRVRGICARVM

*cum practica Chirurgica eiusdem quatuor libros continente.*

FRANCOFVRTI,

Typis Nicolai Hoffmanni, Impensis Petri Musculi & Ruperti Pistorii prodit.

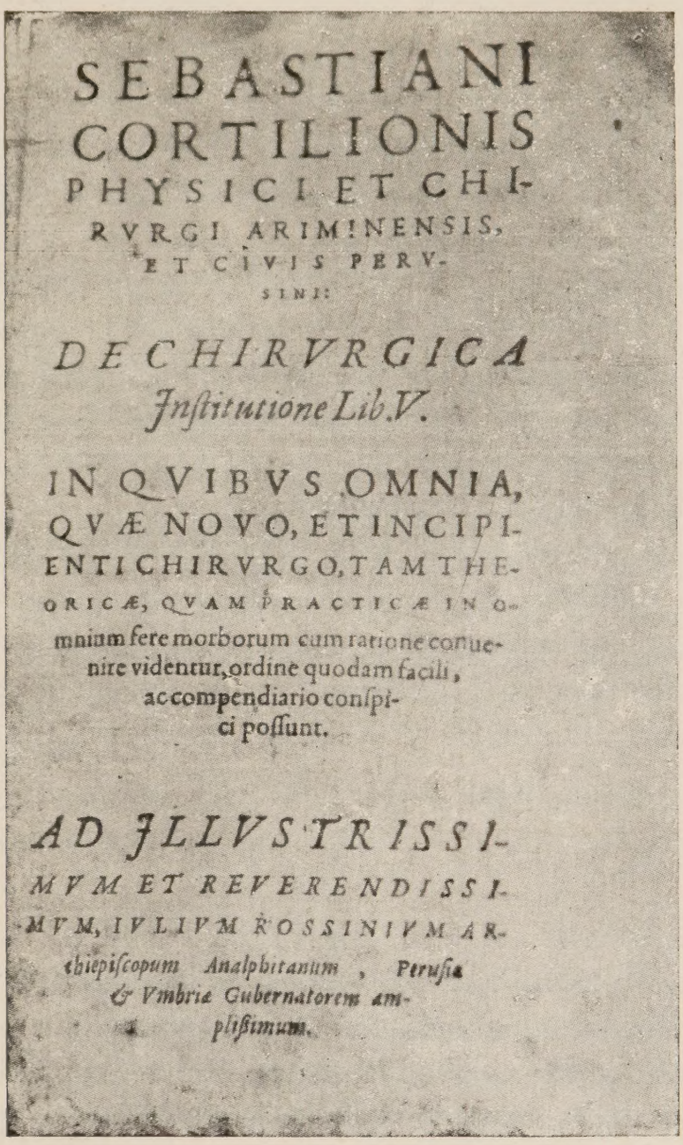
ANNO cIↃ. IↃ. CX.

Fig. 2.

della sua opera egli era già innanzi negli anni, come dice nella prefazione, sebbene composta da alcun tempo.

Egli dovette tenere cattedra con onore, poichè fa sapere nell'epistola dedicatoria come quelle Istituzioni fossero riuscite utili e bene accette a molti giovani, *non iniucundus Labor hic noster, nec omnino inutilis fuit...;* onde, anche per le esortazioni degli amici, si era indotto a licenziarle alle stampe.

Appena si scorre il lavoro esso si impone per una qualità esteriore — ma pure precipua in un libro eminentemente didattico — di ordine e di simmetria nella distribuzione della ricchissima materia, qualità che depone per la chiarezza della mente dell'A., adusato alle categorie sche-


SEBASTIANI
CORTILIONIS
PHYSICI ET CHI-
RVRGI ARIMINENSIS,
ET CIVIS PERV-
SINI:

DE CHIRVRGICA
Institutione Lib. V.

IN QVIBVS OMNIA,
QVÆ NOVO, ET INCIPI-
ENTI CHIRVRGO, TAM THE-
ORICÆ, QVAM PRACTICÆ IN O-
mnium fere morborum cum ratione conue-
nire videntur, ordine quodam facili,
ac compendiario conspi-
ci possunt.

AD ILLVSTRISSI-
MVM ET REVERENDISSI-
MVM, IVLIVM ROSSINIVM AR-
chiepiscopum Analphitanum, Perusiæ
& Vmbriæ Gubernatorem am-
plissimum.

Fig. 3.

matiche, alla conoscenza dei bisogni dei giovani studiosi, non alieno dal facilitare il loro apprendere con l'uso di postille marginali, di quadri sinottici, di ogni soccorso dell'arte tipografica.

La prima parte dell'opera — la Teorica, come dicevano — si divide in cinque libri:

I. — *De Apostematibus*

II. — *De Vulneribus et ulceribus*

III. — *De Morbo Gallico*

IV. — *De Fracturis et luxationibus*

V. — *De Phlebotomia, de venis, et de Aphorismis Hippocratis ad chirurgum spectantibus, et de cauteriis.*

Ogni libro è suddiviso in capitoli e paragrafi, nei quali si occupa dell'etiologia, patogenesi, sintomatologia, prognosi e cura di ogni forma morbosa ; e lo svolgimento corrisponde interamente alla promessa fatta dall'A. che in quelle Istituzioni avrebbe raccolto *ordine quodam facili, ac compendiario* quanto è necessario a sapersi *novo et incipienti chirurgo,* tanto in teoria che nella pratica.

Lo stile è piano ; e il Cortilion si mostra anche versato nell'arte poetica per due componimenti in versi premessi — secondo il costume dell'epoca — al suo volume : nel primo dei quali, scritto in ben ritmati giambi latini, lo stesso *liber loquitur ;* il secondo è un sonetto a Ms. Giulio Rossini, arcivescovo di Amalfi, nel tempo *Praesul* — legato o governatore — di Perugia e dell'Umbria.

Dopo alcune considerazioni sulla nobiltà dell'arte medica e chirurgica, sulle loro difficoltà, su le virtù e sui sacrifici che esse richiedono da chi si dedica loro interamente, entra nella trattazione scientifica. E qui io sono combattuto tra il desiderio di non tediare il lettore e quello, data la sua rarità, di mostrare abbastanza diffusamente il contenuto dell'opera.

***

Nel primo capitolo *De Apostematibus in genere* premette subito che tre sono le condizioni delle malattie : *malam compositionem, malam complexionem et solutionem unionis.* Traduce in queste parole il concetto che troverà forti sostenitori in Sylvius e in Willis i quali riferivano tutte le cause delle malattie alle acredini particolari degli umori ; i chimiastri vedevano, in ogni malattia, degli acidi, degli alcali, una linfa acre o ispessita.

Negli altri quattro capi studia *De phlegmone seu inflammatione, De erysipelate, De oedemate* (interessante la patogenesi delle varie forme di edema), *De scirrho.*

La patologia e specialmente la cura, in tutte le sue indicazioni, delle ferite occupa il II libro.

Nel cap. I *De vulnere simplici* dà la definizione della guarigione per prima intenzione ; nel II tratta *De vulnere composito,* nel III *De*

*v. profundo in parte carnosa,* nel IV *De vulneribus iuncturarum et nervorum,* nel V *De punctura nervorum,* nel VI *De vulneribus contusis.*

Distingue quindi (*De v. sclopetorum*, c. VIII) le ferite d'arma da fuoco in *contusa, combusta* e *venenosa* (1); e sebbene l'argomento fosse stato trattato *ex professo* da Alfonso Ferri, con senso clinico lodevole il Cortilion trova modo di discutere se queste lesioni si debbano sbrigliare, se si debba subito procedere all'estrazione del proiettile, accenna ai pericoli delle emorragie, traendo conforto dalla propria esperienza e dagli insegnamenti del Della Croce, del Maggi, del Mattioli e di altri.

Passa poi alle lesioni di continuo delle varie regioni anatomiche; iniziando da quelle del capo, sia mediante *re contundenti* sia *a casu.* Dedica due capitoli a quelle in cui si ha interessameuto della dura madre e della sostanza cerebrale.

Un lungo capitolo, di utile lettura, è il XIII, *De vulneribus thoracis,* nel quale prende in esame le ferite della trachea, dell'esofago, dei polmoni, del cuore, del pericardio, del diaframma. A proposito della trachea mi piace ricordare una giusta osservazione circa la lenta e rara guarigione del condotto cartilagineo « quoniam particula dura est et exanguis et per vulnus fit respiratio, hinc est, quod labia non possunt coalescere. » La ferita della trachea, nel soldato di cui parla Van Swieten, restata fistolosa per il denudamento degli anelli cartilaginei, può servire di paradigma.

Gli ultimi capitoli trattano delle ferite dell'addome, delle ulcere maligne, dellc morsicature *a cane rabido* o da altri animali, della gangrena *et sphacelo.*

Nel libro III *De Morbo gallico* studia tutti i fenomeni locali e generali della lue. A pagina 146 esprime la convinzione, ripetuta poi da altri sifilografi, che la malattia si guarisce: « *Morbus numquam restat sine symptomatibus,* egli osserva; tuttavia vediamo alcuni risanarsi *optime,* e avere moglie e figli indenni e robusti; *ex his possumus colligere, quod morbus iste sanetur...* »

I tredici successivi capitoli sono dedicati ai varî rimedi preconizzati: alla salsapariglia, all'antimonio, alle frizioni, alle pillole mercuriali ecc.

---

(1) Da Giovanni de Vigo in poi si riteneva che le ferite d'armi da fuoco, per la polvere d'archibugio, comunicassero un principio velenoso; dottrina che che fu combattuta per primo, come dimostrò Antonio Scarpa, dal Carcano Leone, lettore di anatomia nell'Ateneo pavese. — Per la storia di questo genere di ferite si vegga l'opera di DUPUYTREN, *Traité théorique et pratique des blessures par armes de guerre,* Paris, 1834, vol. I.

Abbiamo ricordato, come nel libro IV si occupi delle fratture e delle lussazioni, dandone le definizioni, le cause, i segni, la cura, le singole forme; come nel V parli del salasso e dei cauteri, delle loro indicazioni nelle varie malattie.

***

Nella seconda parte dell'opera — parte cospicua andando da carte 513 a 705 — segue la *Practica Seb. Cortilionis, Physici ac Chirurgi Ariminensis, et civis perusini in suam Chirurgiam* (1), divisa in quattro libri, nei quali le diverse malattie vengono ordinate secondo i principii dottrinali imperanti.

I. — *De morbis a sanguine provenientibus.*

II. — *De morbis, qui a bile oriuntur.*

III. — *De morbis a pituita excitatis.*

IV. — *De morbis, qui a melancholia enascuntur.*

Nel primo libro esaurisce il capitolo *De Apostematibus a sanguine naturali et non naturali provenientibus,* in cui, con grande varietà di aspetti nosografici, si ferma a considerare tutte le flogosi cutanee circoscritte e le lesioni della bocca e delle fauci. Per recare un esempio del sistema dell'A., riporto qui un quadro sinottico:

---

(1) Ad essa è anteposto un breve proemio di cui riferiamo queste righe: « Cum saepissime a quamplurimis iuvenibus, medicinam Perusiae facultatem profitentibus rogatus fuerim, ut in Theoricam ac Chirurgiae practicam quandam ipsis facilem doctrinam traderem, honestis eorum desideriis pro posse satisfacere volui. Primo itaque Theoricam in compendiariam methodum superius traxi, in qua facile, ac brevissime totam chirurgicam facultatem habetis. Modo vero ordine quodam novo, ac facili, Practicam aggrediemur... »

**Morbi a sanguine non naturali per admixtionem aliorum humorum**

*Furunculus* qui est apostema parvum, cum dolore, et ingenti inflammatione.

*Bubo* est laxam partium simplex inflammatio, et multoties maligna.

*Phyma* est glandularum inflammatio, quae cito augetur, et a suppurationem accelerat, a Celso *tuberculus* dicitur.

*Panus* a Celso; a Graecis vero *phlegmone erysipelatodes*, vel *erysipelas phlegmonodes*, nascitur in inguinibus et in aliis locis.

*Uvae* a latinis columella, est gurgulionis inflammatio.

*Tonsillae*, seu *amygdalae*, sunt glandularum inflammationes in principio faucium.

*Hordeolus* est tumor in palpebris, a sanguine proveniens.

*Angina*, seu *squinantia* est faucium apostema.

*Tumores oris*, scilicet *epulis*, *parulis*, et *batrachus*.

*Essere*, est pustula parva superficialis, sicut vescica cum aliqua rubedine.

E nella cura delle ulceri della lingua, dell' ugola, della amigdale vanta come miracolosa l'*aqua biancha sive alba*, usata per gargarismi, la cui formula era conservata segreta da « Jacobus Rastellus chirurgus celeberrimus meus Praeceptor ».

Potendo indugiarsi nella lettura di questi paragrafi si porrebbero in luce alcune osservazioni interessanti: fermandoci, a mó d'esempio, alle flogosi delle tonsille l'A. nota che tre possono essere gli esiti *a) per insensibilem resolutionem; b) per viam suppurationis; c) per viam permutationis*, una specie di metastasi del processo infiammatorio in altro organo. Tentati tutti i mezzi medici nella cura, si dovrà ricorrere a una sorta d'intubazione « intromittatur cannula ex auro aut argento » oppure alla tracheotomia, per scongiurare i pericoli della soffocazione. Sebbene l'intervento cruento fosse stato già usato mirabilmente da Paolo d'Egina, da Avicenna e da molti altri, intorno al 1600 vediamo di nuovo discuterne e ritornare di attualità, forse per i recenti contributi anatomici sulle prime vie aeree. Così ne parla il Casserio nel suo classico trattato e non poche monografie si vengono pubblicando sull'argomento (1).

---

(1) Ricordo: Nicolas Habicot, *Question chirurgicale par laquelle il est démontré que le chirurgien doit assurément pratiquer l'opération de la broncho-*

Nel libro II tratta *De apostematibus biliosis*, e cioè dell'eresipela, dell'erpete, del fuoco sacro, dell'impetigine, di alcune affezioni pruriginose.

Nel libro VI, *De morbis a pituita excitatis*, nel quale rientrano molte lesioni glandolari, scrofolose, l'idrocefalo, il maggiore interesse è dato dalla serie di capitoli sulle ernie, la cui classificazione è buona.

Cortilion distuingue l'*hernia aquosa, graece hydrocele;*

l'*H. ventosa;*

l'*H. carnosa, graece sarcocele;*

l'*H. varicosa;*

l'*H. humoralis;*

l'*H. intestinalis cum omento, gr. epiplocele* (e qui l'A. riporta delle osservazioni personali di ernie strozzate, alcune guarite con fistola stercoracea);

l'*H. intestinalis sine omento, gr. enterocele;*

l'*H. simplex. gr. bubonocele.*

* * *

Dovremmo soffermarci su numerosi altri capitoli sia dello stesso libro, sull'idrope ascite, sui tumori e le flogosi delle glandole mammarie, sia del seguente sul cancro, lo scirro, su numerose malattie cutanee parassitarie o diatesiche; ma diremo soltanto poche parole sui polipi nasali e sulla ranula. Per la rimozione dei primi usa un metodo analogo a quello praticato da Fabrizio d'Acquapendente e da Pareo, i quali abbandonarono la spatola tagliente preconizzata da Celso, la quale esponeva a ferire la cartilagine del setto e la mucosa. Egli consiglia: « ampliabis narem cum aliquo instrumento, aut cum spongia, vel gentiana; postea denuo tentabis cum tenaculis ». Se in tal modo non si raggiunge l'intento, si cauterizzerà il peduncolo del polipo « per cannulam ferream cum ferro ignito aut cum causticis... ». Infine si tamponi la cavità nasale. Solo al principio del 1628 Glandorp guarirà dei polipi legando il loro picciolo.

---

*tomie, vulgairement dite laryngotomie ou perforation de la flûte ou touyau du poulmon*, Paris 1620; — MAILLARD, *Utrum in angina tentanda sit laryngotomia?* Basileae, 1623; — MOREAU, *Epistola de laryngotomia*, Parisiis 1646.

Cortilion ha, come il Pareo, assegnato una origine errata alla ranula: « est apostema sub lingua in parte anteriore ab humiditate defiente a capite proveniens »; tuttavia riconobbe l'importanza di incidere la raccolta col cauterio attuale. E invero riferisce di aver curato con successo un caso recidivante, seguendo un tal metodo.

## III.

E siamo così alla fine del nostro esame: mi lusingo che, pur nel circoscritto campo della loro attività, sia stato utile in qualche modo poter riprendere i nomi di questi uomini e stabilire delle relazioni storiche, fermare un nesso di discendenza tra il Rastelli, *principe dei chirurgi* come venne chiamato dai contemporanei, e il discepolo Cortilion, ottimo autore e desiderato maestro in Perugia. E mentre, ignorando questi legami, il volume del Cortilion sembrava opera solitaria e personale, senza rapporti evidenti con il patrimonio scientifico dell'epoca, potendosene oggi precisare la filiazione intellettuale, vi vediamo adunato tutto il frutto della scuola chirurgica perugina e però l'opera stessa acquista maggiore valore, una cresciuta determinatezza.

Forse si può opporre che, illustrando questi uomini, ci macchiamo di regionalismo. Ma allora respingeremo la menda con le parole del Carducci: « Lungi da noi quel gretto e ignorante municipalismo che vede tutto in sè, che trae tutto in sè, che tutto misura da sè. La storia del comune, della provincia, della regione, per noi è conservazione ed esplicazione delle grandi tradizioni romane e locali miste, per le quali e con le quali si torna e si risale tuttavia alla gran madre Italia ».

È debito di giustizia richiamare in onore i suoi figli, pieni di genialità e fervidi di lavoro, anche se modesti e oscuri. Da ognuno di essi possiamo trarre un insegnamento e un monito.

# BIBLIOGRAFIA

Sull'Ateneo perugino si veggano:

ALBERTUS GENTILIS: *Laudes Academiae Perusiae,* Hanov. 1605.

LANCELLOTTI: *Uomini illustri della Marca,* che hanno fiorito nella celebre Università di Perugia, con giunte del Colucci, presso il t. XIX delle *Antichità Picene.*

V. BINI: *Memorie istoriche della perugina Università degli studj e de' suoi professori,* Perugia, 1816.

R. MARCHESI: *Il Cambio di Perugia.* Considerazioni storico-artistiche, Prato, 1853.

Sui Rastelli:

C. TONINI: *La coltura letteraria e scientifica in Rimini, dal secolo XIV ai primordi del XIX,* Rimini, 1884.

G. M. MARINI: *Degli Archiatri pontifici,* Roma, 1784, I, 355-8.

J. C. AMADUZZI: *Commentarius in vitam viris Cl. Constantini Ruggerii civis Archangeliani, et Romae Imperiali Bibliothecae praefecti* (in *Nuova Raccolta d'opuscoli scientifici e filologici,* Venezia, 1770, t. XX).

V. FORCELLA: *Iscrizioni delle chiese e d'altri edificii di Roma,* 1876, t. VIII, 361.

P. L. GALLETTI: *Iscrizioni Vaticane,* 7921 A, cl. 164, n. 392.

Ricordano il Cortilion, oltre il Tonini e l'Urbani:

J. J. MANGET: *Bibliotheca scriptorum medicorum,* Genevae, 1731, l. III, 120.

H. BOERHAAVE: *Methodus Studii Medici, emaculata, et accessionibus locupletata ab A. ab Haller,* Venetiis, 1753, II, 200.

C. BURCI: *Storia compendiata della chirurgia italiana dal suo principio fino al secolo XIX,* Firenze, 1876.